



fig. 1.
Palermo, palazzo Aiatamicristo, particolare di due monofore del primo livello (fotografia Emanuela Garofalo).

Emanuela Garofalo

Università degli Studi
di Palermo,
Dipartimento di Architettura

L'architettura civile a Palermo al tempo di Carlo V: élite urbana, tradizioni mediterranee e modelli “all’antica”

Per descrivere il rapporto tra soluzioni tipologiche e costruttive sedimentate e nuove istanze e tendenze nel contesto dell'architettura della capitale siciliana nella prima metà del XVI secolo, la storiografia si è rivolta principalmente all'architettura religiosa e ai cantieri per l'implementazione delle strutture difensive. Grandiose costruzioni incompiute come il complesso olivetano dello Spasimo, opere smembrate e in parte disperse ma ben documentate – anche iconograficamente – come la monumentale ancona marmorea che rivestiva l'abside centrale della cattedrale, edifici dalla complessa e discontinua vicenda costruttiva come la chiesa di Santa Maria di Portosalvo o quella di Santa Maria la Nova, o ancora architetture iconiche come la chiesa di Santa Maria della Catena, hanno alimentato per più di un secolo le curiosità degli studiosi e offerto chiavi di lettura per affrontare dirimenti nodi storiografici, come quelli relativi alle dinamiche di confronto tra culture architettonico-artistiche diverse e compresenti e ai mutevoli orizzonti di riferimento di committenti e

Il presente saggio rielabora e integra il contributo presentato in lingua inglese al VII Congresso della European Architectural History Network (EAHN), tenutosi a Madrid dal 15 al 18 giugno 2022, e rientra tra i prodotti delle attività di ricerca svolte nell'ambito dei progetti PRIN 2017 - *The Renaissance in Southern Italy and in the Islands: Cultural Heritage and Technology e I+D Taller DR: el Maestro Diego de Riaño y su taller de cantería. Arquitectura y ornamento en el contexto de la transición al Renacimiento en el Sur de Europa*, finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad, Gobierno de España, Dirección General de Investigación (Ref.: PID2020-114971 GB100).

artefici¹. Per altro verso, l'interesse si è indirizzato sulla costruzione di presidi difensivi sui quali si era concentrata l'iniziativa pubblica e (dal 1536), in particolare, sull'incessante opera di ammodernamento delle mura urbane². Tuttavia, è soprattutto l'iniziativa privata ad aver contribuito già nei primi decenni del Cinquecento a un puntuale rinnovamento del tessuto e dello spazio urbano – attraverso la costruzione di nuovi palazzi o la ristrutturazione di quelli già esistenti – così come di consolidate tipologie architettoniche – in particolare nel caso delle residenze suburbane – e a dare un'incisiva testimonianza dei dinamici equilibri tra locale e globale, tra tradizioni e sollecitazioni esterne, che caratterizzano l'architettura della prima età moderna a Palermo. La frammentarietà delle testimonianze materiali e documentarie ha sicuramente avuto un ruolo nella limi-

¹ Tra le principali pubblicazioni che affrontano edifici e temi citati si vedano: G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, 3 voll., Edizioni librerie siciliane, Palermo 1880-1883; G. SPATRISANO, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, S. F. Flaccovio, Palermo 1961; M.R. NOBILE, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Caracol, Palermo 2009; ID., *Antonello Gagini architetto*, Flaccovio, Palermo 2010.

² V. DI GIOVANNI, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, s. IV, IV, Palermo 1896; M. GIUFFRÈ, *Palermo "città murata" dal XVI al XIX secolo*, in «Quaderno I.D.A.U.», n. 8, 1976, pp. 41-68; A. PALAZZOLO, *Le difese del Gonzaga a Palermo (1535-1546)*, ISSPE, Palermo 2007; E. GAROFALO, *Fortifying the Island at the time of the Viceroy Ferrante Gonzaga (1536-1546): sites, master builders and designers, clients*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, a cura di P. Rodríguez Navarro, 2, voll., Editorial Universitat Politècnica de Valencia, Valencia 2015, vol. I, pp. 69-76; E. GAROFALO, M. VESCO, *Building the Defenses. The Construction Sites of the Fortifications of Trapani and Palermo in the First Decades of 16th Century*, in *2° Congresso Internacional de Historia da Construção Luso-Brasileira. Culturas Partilhadas*, Livro de Actas (Porto, 14-16 settembre 2016), a cura di R. Fernandes Póvoas, J. Mascarenhas Mateus, 2 voll., CEAU – Faculdade de Arquitectura de Universidade do Porto, Porto 2016, vol. I, pp. 165-178.

tata fortuna storiografica del tema³. Compresa tra le magniloquenti dimore di fine Quattrocento⁴ – si pensi ai palazzi Abatellis e Aiutamicrosto – e le grandi realizzazioni che nella seconda metà del secolo accompagnano il processo di rinnovamento urbano – come i palazzi sulla via Toledo⁵ – o, nel caso delle residenze suburbane, messa in ombra dalle scenografiche – e più integre – invenzioni delle ville sei e settecentesche, questa stagione dell'architettura civile a Palermo è stata infatti spesso trascurata. Essa offre tuttavia un'interessante casistica che denota l'avvio di un processo di aggiornamento dei modelli linguistici e tipologici in uso nella prima metà del XVI secolo, sia per i palazzi *intramoenia*, che per le residenze suburbane. In tal senso, il tour trionfale di Carlo V in Sicilia, in seguito alla vittoria sull'armata turca a Tunisi nel 1535⁶, è stato considerato dalla

³ M.R. NOBILE, G. D'ALESSANDRO, F. SCADUTO, *Costruire a Palermo. La difficile genesi del palazzo privato nell'età di Carlo V*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 0, 2000, pp. 11-38; M. VESCO, *Committenti e capomastri a Palermo nel primo Cinquecento: note sulla famiglia de Andrea e sull'attività di Antonio Belguardo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 2, 2006, pp. 41-50; N. BASILE, *Palermo Felicissima, divagazione d'Arte e di Storia*, serie seconda, [Trimarchi, Palermo 1932] rist. anastatica Vittorietti, Palermo 1978, pp. 35-136; G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, Il Punto, Palermo 1974; S. PIAZZA, *Le Ville di Palermo. Le dimore extraurbane dei baroni del regno di Sicilia (1412-1812)*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 2011, pp. 21-32.

⁴ Al tema dei palazzi e dell'architettura civile nel contesto del gotico mediterraneo è stato dedicato il numero monografico speciale *Architetture per la vita. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo*, a cura di A. Antista, E. Garofalo, M.R. Nobile, «Speciale Lexicon», n. 2, 2021.

⁵ Si veda, in particolare, F. SCADUTO, *Architettura committenza e città nell'età di Filippo II. Il palazzo Castrone a Palermo*, Promolibri, Palermo 2003.

⁶ Sul viaggio cerimoniale di Carlo V del 1535-1536, a seguito dell'impresa di Tunisi, si veda M.A. VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2001, pp. 5-50.

storiografia come una sorta di spartiacque per il dibattito architettonico nell'Isola e il motore di una serie di interventi, realizzati a differenti scale e ispirati a modelli classicisti⁷.

Un ulteriore fondamentale impulso alla diffusione del linguaggio rinascimentale è venuto poi dalla rapida ricezione del trattato di Sebastiano Serlio, fin dalla prima edizione, nel 1537, del *Quarto Libro*⁸. Tali circostanze non hanno tuttavia generato un immediato e drastico cambiamento nella produzione architettonica, che fa semmai registrare, almeno fino alla metà del Cinquecento, una varietà di soluzioni e temi progettuali che attingono da fonti e contesti differenti e frequenti ibridazioni e intrecci. Così, elementi e temi decorativi all'antica compaiono in edifici concepiti e costruiti secondo modelli propri del gotico mediterraneo⁹; mentre, per altro verso, elementi o paramenti riconducibili a quest'ultimo sono inclusi in soluzioni spaziali o tipologiche ispirate da esempi rinascimentali, non esenti infine da spunti e sollecitazioni provenienti anche dalla storia locale e dai miti a essa connessi.

Quello dell'architettura civile appare un contesto

⁷ M.R. NOBILE, *Palermo e Messina, in Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, Electa, Milano 2001, pp. 348-371, alla p. 348. Sulle ricadute in ambito architettonico e urbano del trionfo dell'imperatore si veda inoltre: M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Officina, Roma 1981, pp. 11-24; M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Medina, Palermo 2000, pp. 17-13; F. SCADUTO, *Carlo V e la città di Alcamo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», n. 14-15, 2012, pp. 33-48.

⁸ F. SCADUTO, *Sebastiano Serlio e la Sicilia. Modelli per porte e finestre*, in S. Piazza (a cura di), *La circolazione dei modelli a stampa nell'architettura di età moderna*, Caracol, Palermo 2013, pp. 57-68.

⁹ *Una arquitectura gotica mediterranea*, catalogo della mostra, a cura di E. Mira, A. Zaragoza Catalán, 2 voll., Generalitat Valenciana, Valencia 2003.

particolarmente sensibile ai cambiamenti di gusto e adatto pertanto alla registrazione delle tendenze in atto nel cantiere di architettura tra il terzo decennio e la metà del Cinquecento a Palermo; l'aspirazione di facoltosi committenti alla realizzazione di residenze per un verso confortevoli e in linea con prassi dell'abitare di lunga durata e per altro verso di adeguata rappresentatività e al passo con i tempi, unita alla composizione multiculturale del mondo della costruzione nel periodo in esame, offrono infatti un osservatorio privilegiato per comprendere quanto la nuova dimensione globale dell'impero di Carlo V abbia influito sugli sviluppi dell'architettura del tempo in Sicilia. Ragionamenti di più generale validità possono derivare infine da osservazioni puntuali su alcuni elementi caratterizzanti le tipologie architettoniche a servizio della residenza, quali portali e finestre, scale, androni e cortili, logge e giardini.

L'architettura intramoenia

In occasione dell'ingresso trionfale a Palermo di Carlo V, nel 1535, le autorità cittadine decisero di ospitare l'imperatore nel grande palazzo che il banchiere Guglielmo Aiutamicristo aveva fatto costruire per sé e la propria famiglia, quasi mezzo secolo prima, in prossimità di una delle più importanti vie di accesso alla città, da terra. Sebbene il paramento in pietra da taglio, il raffinato disegno del portale e il variegato abaco di finestre del lungo prospetto siano chiaramente vincolati a un linguaggio proprio del gotico mediterraneo, l'imponente edificio evidentemente manteneva nella percezione dell'élite cittadina, alla metà degli anni Trenta del Cinquecento, una rilevanza tale da farlo ritenere il più adatto ad accogliere il sovrano. Le ampie sale del piano nobile, forse la stessa inusuale ubicazione del portale in un corpo a sé, funzionale a disimpegnare l'ingresso alla corte interna da quello agli ambienti del piano terra, nonché l'affaccio su un rettilineo adatto allo svolgimento di un corteo e di giostre – essendo stato a lungo il principale spazio urbano deputato ai “giochi

cavallereschi¹⁰ – possono aver influenzato la scelta, indipendentemente da altre valutazioni di carattere formale. Queste ultime stanno invece probabilmente alla base degli interventi di aggiornamento della facciata, con l'inserimento di mostre in marmo bianco nelle monofore del primo livello (fig. 1) e la trasformazione delle bucatore del piano nobile, ricondotti alle necessità rappresentative e cerimoniali dell'illustre ospite¹¹. Lo stesso palazzo sarà ancora scelto come residenza temporanea dal viceré Ferrante Gonzaga (già presente al seguito di Carlo V nel 1535) in occasione della seconda campagna di lavori dallo stesso commissionati per la sistemazione del proprio palazzo nel complesso fortificato del Castello a Mare, intorno al 1540¹².

Il prolungato apprezzamento per questo palazzo tardo-quattrocentesco sembrerebbe indicativo di una sorta di momento di stallo nell'architettura della capitale siciliana nel campo della costruzione di palazzi; tale circostanza, in realtà, è contraddetta da una serie di testimonianze che, nell'insieme, configura una vivace attività edificatoria in ambito civile. Le diverse iniziative private rintracciate rivelano una

¹⁰ E. GAROFALO, *La dimensione cavalleresca e l'immaginario letterario nelle celebrazioni festive d'età moderna: Palermo XVI-XVII secolo*, in E. De Castro, M.R. Nobile (a cura di), *L'eroico e il meraviglioso. Le donne, i cavalieri, l'arme ... in Sicilia*, Caracol, Palermo 2017, pp. 53-62, alle pp. 53-54.

¹¹ S. PIAZZA, *Palazzo Aiatamicristo. Il progetto di Matteo Carnilivari (1490-1494)*, in M.R. Nobile (a cura di), *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, Caracol, Palermo 2006, p. 147.

¹² E. GAROFALO, *'L'impeto de l'animo al vincere e l'ardore de la mente a la gloria'. Il governo di Ferrante Gonzaga (1535-1546), tra opere pubbliche e committenza privata*, in S. Piazza (a cura di), *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo. La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia 1516-1700*, Caracol, Palermo 2016, p. 70; EAD., *La costruzione di una corte, prove generali. Ferrante Gonzaga e Isabella di Capua in Sicilia (1535-1546)*, in E. Garofalo, F. Mattei (a cura di), *I Gonzaga fuori Mantova. Architettura, relazioni, potere*, Viella, Roma 2022, pp. 118-119.

rielaborazione dei modelli già in uso in città e la comparsa di nuovi modelli; tuttavia, una soddisfacente ricostruzione della «difficile genesi del palazzo privato nell'età di Carlo V»¹³ a Palermo si scontra con la frammentarietà delle testimonianze pervenute, tanto sul fronte della documentazione d'archivio quanto su quello delle fabbriche stesse, nella maggior parte dei casi del tutto scomparse e sostituite da edifici più moderni o sostanzialmente riconfigurate in momenti successivi della loro lunga storia costruttiva e d'uso. A partire da questi “frammenti” di storia e di architettura è comunque possibile proporre un temporaneo bilancio.

Un caso di assoluto rilievo, in virtù anche della carica politica ricoperta dal committente, è innanzitutto quello della residenza viceregia nell'ambito del complesso del Castello a Mare di Palermo, totalmente riformata per volontà del viceré Ferrante Gonzaga attraverso due campagne di lavori, tra 1538 e 1546. La volumetria, l'aspetto complessivo e alcuni dettagli dell'organizzazione interna, e perfino costruttivi, dell'edificio – demolito insieme alle altre strutture della fortezza nel 1922 – sono noti attraverso la documentazione archivistica coeva e l'iconografia seicentesca. Sebbene di dimensioni contenute, il palazzo ha introdotto alcuni importanti elementi di novità, che hanno probabilmente avuto una certa risonanza in città, visto anche il ruolo di primo piano del committente. Tra questi: la loggia aperta sul paesaggio marittimo della Cala (fig. 2); sul fronte opposto, i portali gemelli di ispirazione serliana che prospettavano sulla corte interna al recinto fortificato¹⁴; la netta divisione tra gli appartamenti del viceré e della

¹³ NOBILE, D'ALESSANDRO, SCADUTO, *Costruire a Palermo*, cit., p. 11.

¹⁴ M. VESCO, *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga*, in V. Mínguez (a cura di), *Las Artes y la Arquitectura del Poder*, Universitat Jaume I, Castello de la Plana 2012, pp. 921-938, a pp. 934-935.

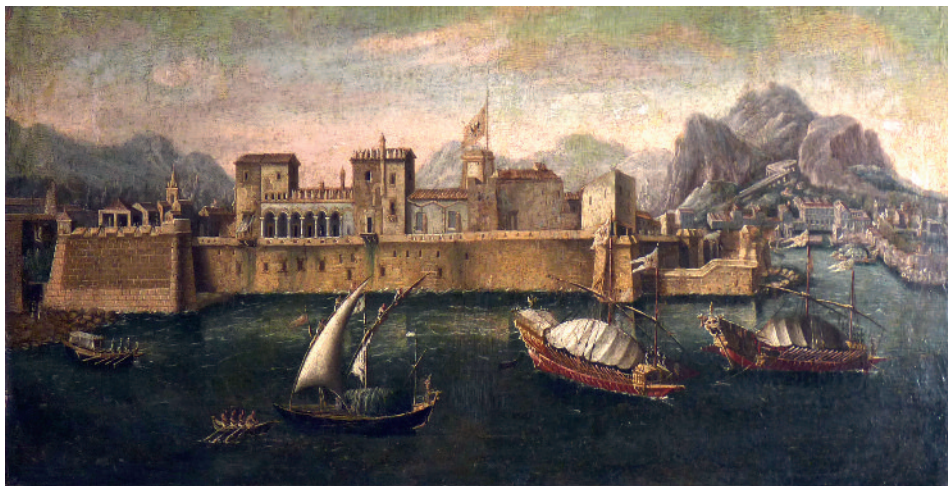


fig. 2.

Anonimo, Veduta del Castello a mare di Palermo, inizi del XVIII secolo, dipinto olio su tela. © Museo Agostino Pepoli, Trapani, inv. 221.

viceregina; la «stufa» e ampi camini con dispositivi per lo scarico dei fumi «a la usanza di Italia»¹⁵. Le novità si combinano tuttavia con soluzioni consolidate nell'architettura civile siciliana, come la presenza di una scala a chiocciola e di bifore con colonnine in marmo nelle stanze del viceré, citate nei documenti¹⁶. Relativamente ai sistemi di collegamento tra i tre livelli del palazzetto, se quella a chiocciola era sicuramente una scala di servizio, nei documenti è citata anche una scala «bellissima e comoda» ubicata all'interno dell'edificio¹⁷, distaccandosi quindi dalla tipologia della scala scoperta di derivazione iberica, maggiormente diffusa a Palermo nei palazzi quattrocenteschi.

¹⁵ Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie*, vol. 313, c. 170; «[...] dirrupari dui chiminii et allargarli et fari loro ferri undi nexi lu fumo a la usanza di Italia che girano undi veni lo vento [...]».

¹⁶ Per le relative referenze archivistiche si rimanda a: VESCO, *Ecos de Renacimiento*, cit., pp. 931-935; GAROFALO, *L'impeto de l'animo*, cit., pp. 68-71.

¹⁷ VESCO, *Ecos de Renacimiento*, cit., p. 933.

Proprio quello della caratterizzazione della scala principale del palazzo, incluso il suo posizionamento rispetto alla corte interna, è un tema nel quale si osserva una tendenza al cambiamento e all'aggiornamento di precedenti configurazioni. Concepita non soltanto in funzione di un uso strettamente privato, ma come parte di un percorso che conduceva agli ambienti di rappresentanza, la scala contribuiva, infatti, in modo significativo, a definire il rango del palazzo.

Un interessante esempio è offerto dal palazzo di Berlinghieri Requesens, aristocratico di origine catalana e generale della flotta siciliana, al fianco di Carlo V nell'impresa di Tunisi¹⁸. Sebbene il palazzo sia stato nei secoli successivi notevolmente trasformato, varcato il portale, esso mantiene l'originaria sequenza cinquecentesca di atrio e cortile (dalla irregolare pianta trapezoidale). La scala è qui inserita in una cassa aperta, accessibile dal portico al piano terra e con sbarco nella loggia al piano nobile, posizionata in asse con l'arco che immette dall'atrio nel cortile centrale¹⁹. Quest'ultimo presenta portico e loggia su un solo fronte, realizzato nel 1555 (fig. 3), che reinterpreta in chiave classicista il modello offerto dal già citato palazzo Aiutamicristo o dall'altrettanto rappresentativo palazzo Abatellis, coevo a quest'ultimo. Colonne ioniche ripetute – con differenti proporzioni – sui due livelli sono collegate da archi a tutto sesto nel primo e archi policentrici ribassati nel secondo livello²⁰; contribuisce a rinnovare

¹⁸ NOBILE, D'ALESSANDRO, SCADUTO, *Costruire a Palermo*, cit., p. 17.

¹⁹ La scala attualmente esistente è frutto di una ricostruzione settecentesca ad opera dell'architetto Giacomo Amato; la posizione della scala originaria doveva tuttavia coincidere con quella attuale; per la storia del palazzo si veda M.E. MARCHISELLO, *Palazzo Statella di Spaccaforno Niscemi di Valguarnera*, in G. Di Benedetto (a cura di), *Restauro e riuso nel centro storico di Palermo*, Comune di Palermo, Palermo 2000, vol. I, pp. 315-325.

²⁰ Sebbene la geometria dell'arco in questo secondo livello sia analoga a quella degli archi utilizzati da Matteo Carnilivari nei cortili interni ai palazzi Abatellis e Aiutamicristo, la connotazione

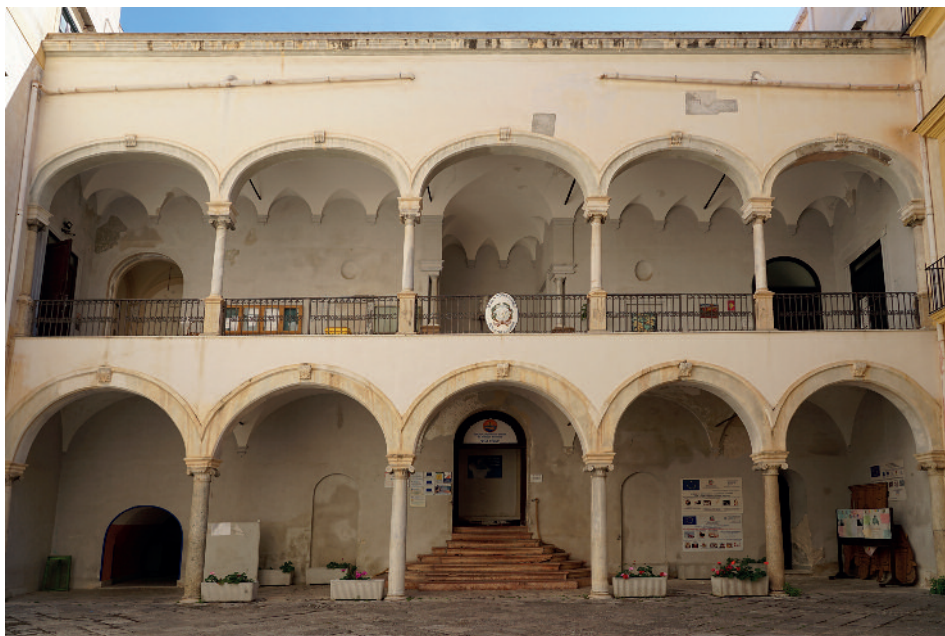


fig. 3.
Palermo, palazzo Requesens, fronte loggiato sul cortile interno, 1555 (fotografia Emanuela Garofalo).

l'aspetto della loggia, in linea con modelli provenienti dalla penisola italiana, anche la copertura con volte a padiglione su lunette²¹. La loggia al piano nobile presenta inoltre, sulla faccia rivolta verso il cortile, dei piedistalli sui quali sono posizionate le colonne, una sequenza – dal centro verso i lati – comprensiva di stemmi e dei ritratti di profilo – un volto maschile e uno femminile – probabilmente identificabili con i committenti (fig. 4). Anche quest'ultima soluzione si può interpretare come una “traduzione all'antica” di una volontà autocelebrativa, indirizzata peraltro a

data agli stessi nel palazzo Requesens, con cornice modanata e concio di chiave a voluta li allontana dagli esempi precedenti.

²¹ Sulla diffusione delle volte a padiglione su lunette in Sicilia e in Italia meridionale si rimanda a E. GAROFALO, *Crociere e lunette in Sicilia e in Italia meridionale nel XVI secolo. Dalla costruzione gotica all'affermazione di un modello peninsulare*, Caracol, Palermo 2016.

fig. 4
Palermo, palazzo Requesens,
particolare di un piedistallo
della loggia, con un volto
femminile ritratto di profilo,
1555 (fotografia Emanuela
Garofalo).



manifestare una committenza femminile, che trova un antecedente nel prospetto loggiato del cortile di palazzo Abatellis, con la ripetizione – sui capitelli delle colonne nei due ordini dello stesso prospetto – di un doppio scudo con le armi di Francesco Abatellis e della sua prima consorte Eleonora Soler. Profili all'antica, in combinazione con iscrizioni in latino in lettere capitali romane, compaiono inoltre nelle grandi finestre a edicola del palazzo Scavuzzo, realizzate nel 1547²² (fig. 5). Un tributo all'imperatore

²² La data si ricava dal relativo contratto stipulato dal commit-

fig. 5.
Palermo, palazzo Scavuzzo,
particolare della finestra sopra
il portale, 1547
(fotografia Emanuela Garofalo).



Carlo V è forse ravvisabile nella connotazione cesarea del volto maschile presente nella finestra centrale²³ e l'ubicazione del palazzo ad angolo tra la piazza Fieravecchia e la via Porta di Termini (attuali Piazza Rivoluzione e via Garibaldi) a brevissima distanza cioè dal palazzo Aiutamicristo, che aveva ospitato il sovrano nel 1535, potrebbe darne una conferma indiretta. La conformazione del portale, con grandi conci radiali complanari alla facciata, a descrivere un arco

tente Giacomo Scavuzzo con il maestro Giacomo Gulpellu, proveniente da Ficarra. La trascrizione del documento è pubblicata in: G.A.G. GUADAGNA, *L'apporto del maestro Giacomo Gulpello alla definizione di palazzo Scavuzzo a Palermo nella prima metà del Cinquecento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», n. 36-37, 2023, pp. 82-88.

²³ NOBILE, D'ALESSANDRO, SCADUTO, *Costruire a Palermo*, cit., p. 27.

fig. 6
Palermo, palazzo Scavuzzo,
particolare del partito centrale
della facciata principale
(con portale e finestra
sovrastante), 1547
(fotografia Emanuela Garofalo).



policentrico, e cornice modanata su peducci, secondo modalità esecutive e un gusto proprio di esempi legati al gotico mediterraneo, e l'incombente presenza dei modiglioni della finestra centrale del piano nobile, tangenti alla cornice del portale stesso, hanno fatto dubitare gli studiosi sulla contestuale datazione delle suddette bucaure (fig. 6). L'accertata datazione delle finestre fuga tuttavia i dubbi e aggiunge una nuova significativa conferma del "bilinguismo" che connota le scelte architettoniche di committenti di rilievo in Sicilia, come in altri contesti del Mediterraneo occidentale, non di rado anche fino agli anni Quaranta del Cinquecento. Ulteriori com-

binazioni emergono anche dall'analisi del cortile interno – al netto delle sostanziali trasformazioni operate nei secoli successivi – dove pilastri poligonali con archi ribassati formano un portico coperto con volte a padiglione su lunette, dal quale si accede attraverso un piccolo portale alla scala.

Un'analoga collocazione della scala sembrerebbe suggerire un documento relativo allo scomparso palazzo di Benedetto Ram, membro di un'aristocratica famiglia di origine catalana. Si tratta di un contratto con il quale questi conferiva l'incarico al pittore e stuccatore perugino Orazio d'Alfano, nel 1541, di realizzare una decorazione pittorica al di sotto della loggia, nella zona di sbarco della scala e in corrispondenza del portale di ingresso alla sala principale del palazzo, riservandosi il diritto di sceglierne i soggetti²⁴. Questo documento ci fa conoscere un ulteriore aspetto, relativo alla “pelle dell'architettura”, nella maggior parte dei casi oggi non più osservabile, ma che contribuisce a far luce su gusti e aspirazioni di committenti che ambivano a ricoprire un ruolo di rilievo nel patriziato urbano.

Una diversa definizione di superficie, questa volta relativa al trattamento del prospetto principale, mostra il palazzo del giurista di origine pisana Giovanni Luigi Settimo, in via Lungarini. I lavori di restauro hanno infatti riportato alla luce, al di sotto del rivestimento della riconfigurazione settecentesca del palazzo, parti di una decorazione a graffito databile intorno al 1525, che simula un paramento bugnato a punta di diamante con un fregio continuo a grottesche in funzione di cornice marcapiano²⁵ (fig. 7). Sebbene a oggi si tratti dell'unico caso individuato a Palermo di applicazione di tale tecnica, di probabile provenienza toscana – vista anche l'origine del committente – è noto che diversi esempi di facciate graffite cinque-

²⁴ DI MARZO, *I Gagini e la scultura*, cit., vol. I, p. 721.

²⁵ F.P. MINEO, *Palazzo Settimo: un esempio di facciata graffita in Sicilia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 5/6, 2007-2008, pp. 109-113.

fig. 7.
Palermo, palazzo Settimo,
particolare del prospetto
su via Lungarini con parte
della originaria decorazione
a graffito, 1525 ca.
(fotografia Emanuela Garofalo).



centesche esistevano a Messina, realizzate dal pittore Jacopo Vigneri, allievo del più famoso Polidoro da Caravaggio²⁶.

Tra le architetture civili *intramoenia* dell'età di Carlo V, non si può infine tralasciare un'altra facciata, unica parte superstite di quella che si ritiene essere stata una nuova loggia dei catalani (fig. 8)²⁷. Realizzata probabilmente a breve distanza di tempo – intorno al 1538 – dal già citato ingresso trionfale in città di Carlo V del 1535, e ubicata sul percorso compiuto dal corteo imperiale, potrebbe costituirne una me-

²⁶ Dell'esistenza di tali facciate dà notizia un manoscritto, databile intorno al 1650, pubblicato per la prima volta nel XVIII secolo: P. SAMPERI, *Messana S.P.Q.R. regumque decreto nobilis exemplaris et Regni Siciliae caput, duodecim titulis Illustrata*, Joseph Maffei, Messina 1742, vol. I, p. 614.

²⁷ M.R. NOBILE, F. SCADUTO, *Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento: il prospetto denominato di Santa Eulalia dei Catalani*, in «Espacio, Tiempo y Forma, Serie VII, H.a del Arte», n. 18-19, 2005-2006, pp. 13-32.

fig. 8.
Palermo, facciata della loggia
nuova dei Catalani, 1538 ca.
(fotografia Emanuela Garofalo).



moria pietrificata, trasposizione nel materiale lapideo di un apparato effimero chiamato a celebrare l'imperatore vittorioso. L'ipotesi proposta dalla storiografia trova supporto nell'«elegia imperiale» probabilmente sottesa ai quattro busti clipeati che connotano l'attico, oltre che nell'omaggio esplicito reso attraverso il posizionamento al centro della facciata delle colonne d'Ercole. Sebbene con un linguaggio coerentemente classicista, inclusa la "citazione" dalle tavole del *Vitruvio* di Cesariano nei capitelli con grifoni alati del primo ordine, per l'impaginato complessivo sono stati individuati significativi punti di contatto con una loggia pubblica realizzata a Polizzi, oggi scomparsa,

ma nota attraverso un documento del 1485²⁸. Anche in questo caso, ritenuto «forse la più ambiziosa impresa architettonica all'antica superstite del primo Cinquecento a Palermo»²⁹, il linguaggio classicista e i suoi paradigmi si confrontano con una tipologia preesistente; quale grado di novità presentasse il progetto, al di là delle questioni di linguaggio, o quanto si conformasse nei caratteri compositivi e spaziali a esempi antecedenti risulta tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, impossibile da valutare.

Residenze extramoenia

In aggiunta agli edifici costruiti all'interno della città, una riflessione intorno agli sviluppi dell'architettura civile nella prima metà del Cinquecento nella capitale siciliana deve tenere conto anche del tema delle residenze suburbane. All'incirca fino alla metà del XVI secolo le autorizzazioni a dotare di torri e merlature edifici residenziali presenti nelle campagne intorno a Palermo, rilasciate dal viceré (o in sua vece dal presidente del Regno) a esponenti dell'élite cittadina³⁰, ci indicano come fosse ancora diffusa nei contesti rurali una tipologia fortificata di ascendenza medievale, caricata anche di una valenza di *status-symbol*. Tuttavia, intorno agli anni Quaranta dello stesso secolo si inizia ad affermare anche un diverso modo di intendere le residenze costruite al di fuori del contesto urbano, ma nelle sue immediate vicinanze. È in questo momento infatti che si registrano i primi tentativi di realizzare ville all'antica, luoghi di piacere caratterizzati da costruzioni aperte al paesaggio e circondate da giardini accuratamente disegnati e caratterizzati dall'inserimento di fontane, gruppi scul-

²⁸ Ivi, p. 27.

²⁹ Ivi, p. 22.

³⁰ Si tratta di *licentiae mergulandi turrim* (oppure *mergulandi ac turrim construendi*), presenti in numero significativo, tra i volumi delle diverse serie del Tribunale del Real Patrimonio (presso l'Archivio di Stato di Palermo – sezione Catena) negli anni di governo di Ferrante Gonzaga (1535-1546).

torei e strutture porticate.

Il legame di queste residenze con modelli proposti dalla cultura umanistica e sviluppati nel contesto delle corti rinascimentali della penisola italiana appare evidente; tuttavia, per un corretto inquadramento del fenomeno, non va di certo trascurata l'esistenza di un illustre antecedente anche nella storia locale. Ci riferiamo ai cosiddetti *regia sollacia*, ossia le residenze di delizia fatte edificare dai re normanni nel grande parco periurbano del Genoardo³¹, che circondava Palermo nel XII secolo, probabilmente a imitazione di antecedenti edifici risalenti alla dominazione islamica o comunque ricettive di diversi elementi e temi provenienti dalla cultura costruttiva islamica³². Infatti, non è di certo una coincidenza che due degli esempi più rilevanti della nuova tipologia di residenze suburbane, la villa Ventimiglia (oggi villa Napoli) e la villa delle "Quattro Camere" degli Aragona, siano stati costruiti in prossimità di *sollacia* normanni.

Del resto, già un secolo prima l'umanista Antonio Beccadelli, detto il Panormita aveva richiesto al re Alfonso il Magnanimo la concessione in uso della Zisa³³, edificio al quale dedica una lunga descrizione anche il domenicano Leandro Alberti nel resoconto della sua visita a Palermo, effettuata nel 1526³⁴. L'aura di mito sviluppatasi intorno alla corte normanna di Sicilia

³¹ Per una ipotesi sui confini del parco normanno del Genoardo si veda, da ultimo C. FAZIO, G. GALLITANO, M. LEONE, *Il parco dei Re. Studi sul paesaggio di Palermo nel medioevo*, 40due, Palermo 2022.

³² Sui modelli e le componenti culturali intrecciate nelle residenze di diletto dei sovrani normanni intorno a Palermo si veda in particolare L. HADDA, *L'architettura palaziale tra Africa del Nord e Sicilia normanna*, Liguori, Napoli 2015.

³³ E. NEIL, *A Green City: Ideas, Conditions, and Practices of the Garden in Sixteenth Century Palermo*, in A. Casamento, E. Guidoni (a cura di), *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, Edizioni Kappa, Roma 1999, p. 227.

³⁴ Per un'attenta rilettura del resoconto della visita a Palermo di Leandro Alberti si rimanda a F. SCADUTO, *Palermo nello sguardo dei viaggiatori (XVI-XVII secolo). La città e l'architettura*, Caracol, Palermo 2020, pp. 19-48.

traspare inoltre chiaramente dalle pagine dell'erudito Tommaso Fazello – anch'egli domenicano – nella sua narrazione della storia di Sicilia, documento di eccezionale importanza per un inquadramento del contesto culturale dell'Isola intorno alla metà del Cinquecento³⁵. Studi recenti hanno inoltre messo in luce la presenza di temi riconducibili a monumenti dell'età normanna, tra *survival* e *revival*, nell'architettura siciliana del Cinquecento, tanto per soluzioni tecniche quanto per elementi formali, talvolta chiara manifestazione della volontà di rivendicare un'ascendenza normanna del proprio lignaggio³⁶.

Provando a ordinare cronologicamente gli esempi per i quali sussistono parte delle fabbriche originarie o documentati attraverso descrizioni non troppo laconiche, il primo esempio sul quale ragionare è la già citata villa dei Ventimiglia, ubicata nel territorio periurbano a ovest della città murata. È questo, tra tutti, il caso in cui la ricerca di una continuità con il mitizzato mondo normanno appare più evidente. Ubicata non molto lontano dalla Cuba, la villa cinquecentesca ingloba i resti di un padiglione a torre, impostato su un basamento con ninfeo, realizzato in età normanna, ma secondo studi molto recenti costruito su una preesistenza islamica³⁷. In aggiunta a ciò, il giardino della villa include anche un piccolo padiglione, detto Cubula, anch'esso risalente all'epoca normanna e posto a fondale di un viale rettilineo che lo attraversa, a partire dal fronte nord dell'edificio principale (fig. 9). Il riuso di queste preesistenze

³⁵ T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Ioannem Matthaeum Maidam et Franciscum Carraram, Palermo 1558.

³⁶ Su questo tema si rimanda in particolare ai contributi di Stefano Piazza, Emanuela Garofalo e Marco Rosario Nobile nel volume K. Ottenheim (a cura di), *Romanesque Renaissance*, Brill, Leiden-Boston 2021, alle pp. 25-86.

³⁷ J. NAVARRO PALAZÓN, L. BELLANCA, P. TODARO, *La Cuba Sopra di Palermo. Il suo ninfeo belvedere arabo-normanno tra Antichità e Rinascimento*, in «Studi e ricerche di storia dell'architettura», n. 11, 2022, pp. 105-135.



fig. 9.
Palermo, veduta aerea di villa Ventimiglia (oggi Napoli) con quel che resta del giardino (fotografia Google maps).

appare indicativo dell'importanza simbolica attribuita alle stesse, come elementi utili ad accrescere il prestigio del nuovo edificio.

Parzialmente trasformata nei secoli successivi, la villa mantiene tuttavia l'originaria conformazione complessiva: un impianto a C, con due ali simmetriche aggettanti che creano una semi-corte davanti alla facciata principale. Gli ambienti della residenza vera e propria erano ubicati nel secondo livello, mentre il primo livello si caratterizza per una certa permeabilità, ottenuta con grandi bucatore ad arco sulle testate delle due ali avanzate e un vano di passaggio posizionato centralmente nel corpo principale, a creare un collegamento diretto tra la zona d'ingresso davanti la facciata principale della villa e il giardino che originariamente si estendeva anche alle sue spalle. La trasformazione della residenza suburbana, da una struttura forte e chiusa, a una nuova tipologia di edificio in stretta relazione con l'ambiente esterno che lo circonda appare qui perfettamente compiuta. In aggiunta alle grandi aperture del primo livello si osservava anche la presenza di logge su tre lati – successivamente tamponate, ma ancora chiaramente leggibili – nel secondo livello delle due ali aggettanti.

Le scarse fonti dirette a oggi rintracciate non consentono di seguire il processo costruttivo della villa, né di identificarne il progettista. L'acquisto del sito da parte di Giovanni Ventimiglia data al 1505³⁸, mentre tra 1539 e 1542 lo scultore Giacomo Gagini viene incaricato della realizzazione di statue per due fontane da collocare nel giardino³⁹. Tali estremi cronologici hanno indotto gli studiosi a ipotizzare una datazione della villa tra il secondo e il quarto decennio del Cinquecento, ma a mio avviso non si può escludere neppure una cronologia di pochi anni successiva e riconducibile alla presenza in Sicilia di artisti/architetti richiamati dal viceré Gonzaga, committente proprio nel campo dell'architettura civile di opere che ebbero una sicura risonanza nel contesto della capitale siciliana. In effetti, se le implicazioni legate alle preesistenze normanne presenti nel sito vincolano il progetto a una storia locale probabilmente ricercata dal committente, l'estraneità dell'impianto e della conformazione complessiva della villa – stando allo stato attuale delle conoscenze – a quanto realizzato fino a quel momento a Palermo potrebbero indicare il ricorso a un progettista proveniente dalla penisola italiana. Che si possa trattare del pittore architetto toscano Domenico Giunti richiamato in Sicilia da Roma nel 1540 dal viceré Gonzaga o del senese Giovan Battista Peloro convocato dallo stesso viceré da Napoli nel 1537⁴⁰? Alcune analogie con la villa Chigi a Roma e la familiarità di entrambi con la figura e le opere di Baldassarre Peruzzi potrebbero fornire un indizio in tal senso.

³⁸ BASILE, *Palermo Felicissima*, cit., p. 52,

³⁹ I documenti in questione sono stati pubblicati e trascritti in DI MARZO, *I Gagini e la scultura*, cit., vol. III, pp. 245-247, docc. CXCIII, CXCIV, CXCVC.

⁴⁰ Sulla presenza di Peloro in Sicilia si rimanda a: E. GAROFALO, M. VESCO, *Antonio Ferramolino da Bergamo, un ingegnere militare nel Mediterraneo di Carlo V*, in G. Verdiani (a cura di), *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*, DIDAPRESS, Firenze 2016, vol. 3, p. 114; GAROFALO, *La costruzione di una corte*, cit, p. 129.

Un progetto assegnabile con sicurezza a Domenico Giunti è quello commissionatogli dal viceré Gonzaga per una villa, costruita tra 1540 e 1546 in un'area a nord della città murata⁴¹. L'edificio, profondamente trasformato nel XVII secolo, conserva l'originaria loggia a tre luci che ne caratterizzava il prospetto principale, oltre alle finestre con semplici cornici squadrate a tre fasce e davanzale sostenuto da modiglioni, ai due lati della prima (fig. 10). Analizzando le strutture originarie ancora esistenti, è stata formulata un'ipotesi ricostruttiva con un'ampia sala rettangolare centrale in corrispondenza della loggia, a formare una parte centrale più alta e ambienti minori sui due lati⁴². Questi ultimi mantengono in parte le coperture originarie a padiglione su lunette, soluzione quest'ultima proveniente dalla penisola italiana e già praticata nel cantiere palermitano a fine Quattrocento, ma che conobbe una capillare diffusione proprio a partire dagli anni Quaranta del XVI secolo⁴³. Anche in questo caso la villa mostra una ricerca di connessione con l'esterno nella grande loggia presente sul fronte principale, unitamente al carattere scenografico del raccordo con l'area più bassa dell'ingresso per mezzo di una cordonata a due rampe parallele, visibile già in una incisione della seconda metà del Cinquecento⁴⁴. L'edificio era corredato da un giardino alla cui definizione sembrano rivolte le principali attenzioni del viceré, come si

⁴¹ N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Olschki, Firenze 2007, pp. 239-252 e 391-402; GAROFALO, *L'impeto de l'animo*, cit., pp. 71-75.

⁴² A.E. CANINO, *Frammenti del Rinascimento in Sicilia. La villa di Ferrante Gonzaga a Palermo: storia e ipotesi ricostruttiva*, Tesi di laurea, relatore prof. S. Piazza, correlatore prof. F. Agnello, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2010-2011.

⁴³ GAROFALO, *Crociera e lunette*, cit.

⁴⁴ Si tratta di una delle illustrazioni del volume di G.F. INGRASSIA, *Informatione del pestifero, et contagioso morbo: il quale affligge et have afflitto questa città di Palermo, & molte altre città, e terre di questo Regno di Sicilia, nell'anno 1575 et 1576*, Palermo 1576.

fig. 10.
Palermo, particolare
di una sequenza di finestre
di villa Gonzaga, 1540-1546
(fotografia Emanuela Garofalo).



evince dal suo scambio epistolare con l'architetto Giunti⁴⁵. Oltre a vigne e altre aree coltivate, questo comprendeva un giardino di piacere, con fontana, vasca per i pesci, conigliera e un portico per sostare all'ombra e assistere a spettacoli venatori. L'importanza del giardino in questo complesso residenziale

⁴⁵ SOLDINI, *Nec spe nec metu*, cit., pp. 391-402.

si ricava inoltre dal modo in cui lo stesso è citato in diversi documenti, come la casa del giardino o, con una sineddoche, come il *viridarium* del viceré. Il documentato utilizzo della villa – acquistata dopo la partenza di Ferrante Gonzaga dalla Sicilia dalla famiglia Cifuentes – come luogo di accoglienza per i viceré di nuova nomina, prima tappa di un preciso cerimoniale che prevedeva il successivo svolgimento di un corteo per accompagnare il governatore al palazzo reale, suggerisce comunque un adeguato livello di confort e rappresentatività dell'edificio⁴⁶.

Il progetto di uno scenografico e ricco giardino, secondo il modello offerto dalle ville medicee o da altre residenze di delizia nell'ambito delle corti rinascimentali italiane, sembra raggiungere l'acme della complessità nella scomparsa villa della famiglia Aragona, meglio nota come “villa delle Quattro Camere”⁴⁷. Sebbene non esistano a oggi certezze in merito alla sua datazione, si può ipotizzare che la costruzione della villa risalga agli anni Quaranta del Cinquecento, anche sulla scorta della familiarità di Giovanni Aragona con Ferrante Gonzaga, e quindi per emulazione del viceré, forse anche avvalendosi del suo stesso architetto Domenico Giunti (autore, secondo la testimonianza di Giovanni Miniati – di progetti per altri *Principi*)⁴⁸. Le informazioni sulla

⁴⁶ NEIL, *Green City*, cit., p. 232.

⁴⁷ La presenza intorno alla città, almeno dal secondo quarto del secolo XVI, di altri giardini descritti come luoghi «di molto piacere e spasso» è testimoniata dal resoconto di Leandro Alberti, che in particolare ricorda «una navicella di marmo lunga tre piedi nel mezzo d'un di quei giardini, sostenuta da alquante piccole colonne in cima ad una Isoletta dall'acque intorniata, su la qual navicella erano per alcuni condotti mandate l'acque in tanta abbondanza, che scorrendo elle per la navicella mentre le persone a tavola poste mangiavano, conducevano loro davanti i vasi pieni di vino» (SCADUTO, *Palermo nello sguardo dei viaggiatori*, cit., pp. 41-42). La fontana descritta è stata identificata con quella della scomparsa villa Imbastiani a Boccadifalco (BASILE, *Palermo Fellicissima*, cit., pp. 44-50).

⁴⁸ PIAZZA, *Ville di Palermo*, cit, p. 27; non si può tuttavia esclu-

stessa provengono principalmente da una descrizione fatta dell'erudito Vincenzo Di Giovanni in un suo manoscritto del 1620, che si concentra in particolare sul giardino⁴⁹. Nella sequenza descritta da Di Giovanni, dopo l'ingresso si trovavano degli spaziosi cortili, quindi un labirinto di mirti con una piazza al centro, con una montagna e una grotta con giochi d'acqua. Si passava quindi a una prima sezione quadrata del giardino, suddivisa a sua volta in quattro aiuole quadrate, con alberi da frutta, da viali bordati da mirti e aranci, con una grande fontana scultorea e, alla fine del viale centrale, una grotta artificiale, riccamente decorata e con ulteriori giochi d'acqua. Salendo tre gradini, si arrivava a un secondo quadrato attraversato da viali coperti e con un padiglione a volta al di sotto del quale era ubicata una seconda fontana, decorata da sculture. In breve, si raggiungeva infine l'edificio della villa, del quale Di Giovanni dà una descrizione molto stringata. Si caratterizzava per la presenza di un'ampia loggia centrale sul fronte principale e quattro stanze, due per lato, coperte da volte riccamente decorate: statue in stucco dorato nella loggia, decorazioni pittoriche con scene e grottesche nelle quattro stanze. La descrizione diventa poco chiara nella parte successiva, facendo riferimento a un'altra loggia accessibile da un grande portale e in connessione con un boschetto di noccioli e piante selvatiche, attraversato da viali più ampi e nel quale era presente un'altra scenografica fontana, ubicato alle spalle dell'edificio. Dalla descrizione qui sintetizzata si deduce che il giardino era il vero protagonista del progetto; tuttavia, qualità e ricchezza delle finiture accennata per gli ambienti della villa, testimoniano comunque un interesse del commit-

dere anche un'ipotesi di datazione più tarda, tra anni Sessanta e Settanta del Cinquecento.

⁴⁹ Il manoscritto è stato pubblicato nel 1989: V. DI GIOVANNI, *Palermo Restaurato*, a cura di M. Giorgianni, A. Santamaura, Sellerio, Palermo 1989; la descrizione della villa delle "Quattro Camere" alle pp. 110-111.

tente per la rappresentatività degli stessi, con una interessante mescolanza di elementi di diversa provenienza. Se, per un verso, tecniche e soggetti della decorazione, pittorica e a stucco, derivano sicuramente da modelli rinascimentali – tanto che il pittore Jean Houel, visitando la villa nel suo soggiorno in Sicilia tra 1776 e 1779, credette che si trattasse del lavoro di artisti di scuola raffaellesca⁵⁰ – per altro verso, il rivestimento parietale e la pavimentazione della loggia e delle quattro camere con maioliche valenciane si pongono in continuità con un uso comune da più di un secolo nell'architettura civile nel contesto del gotico mediterraneo⁵¹.

In questo intreccio fra tradizioni di lunga durata e nuove sollecitazioni, la villa delle “Quattro Camere” annoverava un ulteriore elemento di più remota origine, radicato in una cultura costruttiva di provenienza orientale, la cosiddetta “camera dello scirocco”. Si trattava di un ambiente sotterraneo servito da una sorgente d'acqua fresca, nel quale trovare refrigerio dal calore delle giornate estive, che conobbe una significativa diffusione in Sicilia tra XVI e XVIII secolo. Gli altri esempi noti di residenze suburbane databili tra anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento appaiono tipologicamente meno rilevanti e con limitate concessioni a quella ricerca di maggiore permeabilità dello spazio interno e di collegamento tra interno ed esterno osservati nei casi precedenti e ottenuti soprattutto con l'introduzione di logge. Ciò si osserva ad esempio nella villa Belvedere (fig. 11) ad Altarello di Baida, di incerta datazione, nel 1555 in possesso del mercante lucchese Sigismondo Rustici, forse re-

⁵⁰ PIAZZA, *Ville di Palermo*, cit., p. 28.

⁵¹ Presso la Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, ad esempio, si conservano tre pannelli con maioliche del XV secolo realizzate a Manises (Valencia), provenienti dal castello dei Barresi di Pietraperzia; per maggiori dettagli si rimanda a F. SCIBILIA, *I Barresi di Pietraperzia. Una corte feudale in Sicilia tra Medioevo ed età moderna*, Caracol, Palermo 2016, p. 22, e relativa bibliografia.

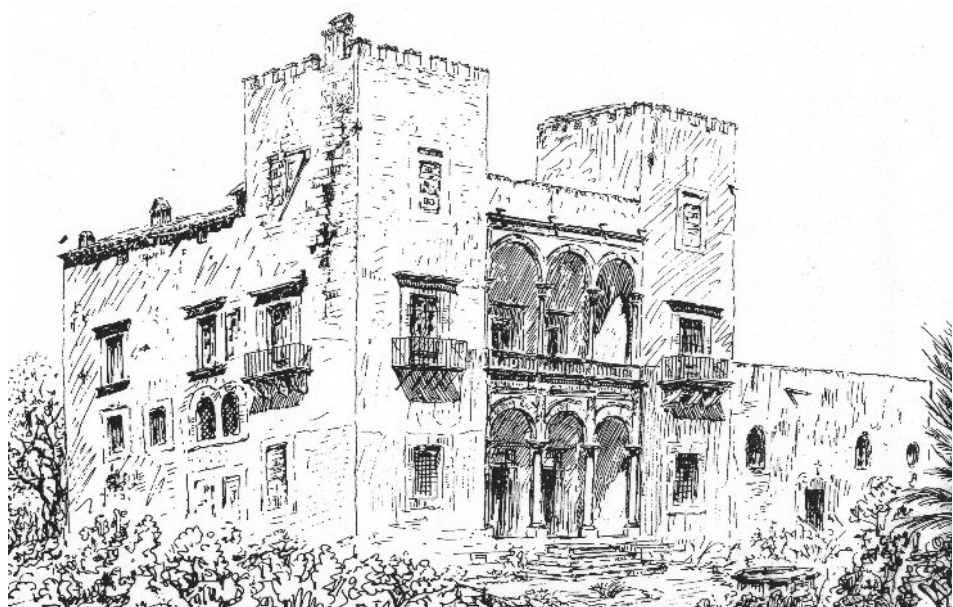


fig. 11.
Palermo, villa Belvedere, disegno dell'architetto Paolo Basile (da N. BASILE, cit., 1932).

sponsabile di una timida apertura ai nuovi modelli⁵². In conclusione, sebbene l'incompiutezza del quadro di conoscenze sull'architettura civile della prima metà del Cinquecento a Palermo induca a una necessaria prudenza nell'esprimere valutazioni complessive, i casi studio esaminati restituiscono con evidenza un contesto di vivace sperimentazione, aperto a numerose sollecitazioni. Usi, forme e modi dell'abitare consolidati si confrontano con nuove esigenze e nuove soluzioni. La ricerca architettonica attinge tanto da tradizioni recenti e da un antico locale – accompagnato da un'aura di mito – quanto da modelli che hanno nella penisola italiana l'orizzonte privilegiato di riferimento, ma che appaiono in rapida diffusione e su scala globale, con diversi modi e gradi di ricezione e rielaborazione nei diversi contesti dell'impero di Carlo V con i quali la Sicilia e la sua capitale intessono un'intricata rete di relazioni.

⁵² BASILE, *Palermo Felicissima*, cit., p. 126.